

I due assassini interrogati dalla Corte trasferita nella villa del Circeo

Cinici e beffardi come il giorno del massacro

Izzo e Guido hanno fatto perfino dello spirito mentre nelle stanze della lussuosa dimora si ricostruiva l'atroce delitto. Il silenzio sul «terzo uomo» - Il calvario delle due ragazze ricordato punto per punto da Donatella Colasanti

Dal nostro inviato

Donatella è tornata nella villa in cui è stata martoriata, ha potuto raccontare scovata dal piano e dai ricordi le trentadue ore di prigionia allucinate, ha potuto guardare in faccia i suoi aguzzini, gli assassini di Rosaria. Con un calcolo cinico e spietato Angelo Izzo e Gianni Guido hanno infatti deciso proprio oggi di fare la loro comparsa vera nel processo «per rispondere alle domande».

Poi i due imputati sono stati fatti entrare nella villa trasformata per l'occasione in un'aula giudiziaria: il tavolo di noce del tinello era stato spostato in un angolo, intorno si erano seduti i giudici popolari, il presidente, il giudice a latere.

Qualche mite condanna

Finito in nulla il «processo per il colera»

Il dibattimento ha finito per ignorare le gravi responsabilità per la diffusione dell'epidemia - Uniche imputate le cozze

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8. Raimondo Rivicecchia, presidente dell'epoca del colera del 1973, è stato condannato dalla sesta sezione penale del tribunale a 5 mesi di reclusione per i reati di omissioni e interessi privati in atto d'ufficio.

erano tra le più inquisite del mondo, con punte che lo riducono a vero e proprio liquame di fogna. Solo allora si cercò di fare qualche larvata disinfezione e poi, a colera iniettato, si provvide a vaccinare infermiere e sanitari degli stessi ospedali per malattie infettive.

Il processo per diffamazione intentato dall'ex ministro della Difesa, on. Mario Tanassi, per aver richiesto ai servizi di intelligence militari di indagare sui rapporti di lavoro di un certo «Paese Sera» e «Messaggero» in merito allo scandalo Lockheed è stato rinviato al 10 novembre.

m. c.

Rinviato il processo di Tanassi per lo scandalo Lockheed

Il processo per diffamazione intentato dall'ex ministro della Difesa, on. Mario Tanassi, per aver richiesto ai servizi di intelligence militari di indagare sui rapporti di lavoro di un certo «Paese Sera» e «Messaggero» in merito allo scandalo Lockheed è stato rinviato al 10 novembre.

Assolti in appello i dirigenti della Montedison

Le condanne per i «fanghi rossi» annullate dalla nuova legge Merli

La nuova «legge Merli» ha salvato da un'condanna massimi dirigenti della Montedison chiamati in causa per i famosi «fanghi rossi». Il tribunale di Livorno, in un precedente giudizio, aveva condannato otto dirigenti della Montedison, a sei mesi di reclusione.

alla presentazione di precisi dati di inquinazione agli scarichi in mare. Il capo di imputazione si riferiva, appunto, al fatto di avere immesso nel mare acque inquinate dal mar L. state sostanze tossiche, derivanti dai residui della produzione dello stabilimento di Scario (Grosseto).

anche dopo che non credono più

TARSITANO - E' stato lei Guido a trascinare il corpo di Rosaria Lopez in mare, dice un testimone.

GUIDO - Non sapevo che la Lopez era morta. Io ho portato la Colasanti. Suppongo che l'abbia trascinato in mare. Volevo dire il terzo uomo.

Insomma una confessione avverta che smentiva tutte le chiacchiere precedenti. E con questa debacle (fino a che punto strumentale?) l'interrogatorio dei due è terminato.

E' stato a questo punto che Donatella, fino a quel momento fuori come un medico, ha detto: «Entrate».

Il racconto della ragazza è stato drammatico, punteggiato da scoppi di pianto e da tremori che crescevano man mano che si avvicinava il momento culminante della tragedia.

I giudici che avevano visitato il luogo del delitto, si visivamente ricostruire le fasi dell'atroce delitto.

Solo Izzo e Guido interromperono il racconto, per saltellare o provocare: come se si trovasse al caffè con amici della loro risma.

«Ora che mi ricordo», dice sempre Izzo - «quello non c'era» sottolineando che c'era la microspina, è nascosta il dietro, niente di tutto questo, ovviamente.

E Donatella continua ad andare avanti nel racconto del suo calvario, le bastonate in testa, le urlate, le strazianti, i segni ancora visibili su una parete, la violenza con un bastone a Rosaria, la pistola puntata.

Quando ricorda il viaggio di ritorno a Roma chiusa nel bagaglio della 127 abbracciata al corpo di Rosaria, mentre i suoi aguzzini ascoltano un nastro con la musica dell'Esorcista crolla. Ma l'udienza per fortuna è finita.

Donatella esce letteralmente distrutta da questa esperienza: gli avvocati la sorreggono, non ha la forza di parlare.

Ci sorride (abbiamo parlato tante volte in questi giorni di processi di questo tipo) e dice: «Non so se sarei accaduto nella villa durante il sopralluogo!» e poi sussurra: «Ce l'ho fatta arrivare fino alla fine, ho detto tutto la verità, tutto quello che mi sono ricordata. Ma adesso basta».

Paolo Gambescia

Lo ha chiesto la Procura di Venezia al giudice istruttore

ARCHIVIATA LA DENUNCIA CONTRO GLI INQUIRENTI DI PETEANO?

Era stato Romano Resen uno degli accusati della strage, a chiedere l'incriminazione di chi aveva condotto le indagini - Elementi trascurati - La Cassazione aveva affidato l'inchiesta ai giudici veneti

L'affondamento della nave ombra

Le richieste del PM al processo «Seagull»

Dieci anni di reclusione per Henry Levinson e Renato Calafati, 5 anni per Giuseppe Bregante. Queste le richieste del pm pubblico ministero Nicola Marvulli, alla conclusione della sua requisitoria al processo a carico dei tre armatori della «Seagull», il cargo liberiano affonda il 17 febbraio del '74 nel canale di Sicilia.

Il dottor Marvulli nella sua requisitoria ha parlato dello equipaggio della nave soffermandosi, soprattutto, sulla sua inefficienza dovuta tra l'altro cose a tutto che il primo ufficiale era stato nominato un periodo di appena 22 anni e che il direttore di macchina «altro non era che un caporale con il compito di condurre un «mastro» come la «Seagull».

«Omicidi bianchi» a Cosenza e Vicenza

Due operai sono morti in incidenti sul lavoro

Una frana di terriccio e pietrisco si è staccata da una collina riversandosi su una strada di bonifica in costruzione nella periferia di Montalto Uffugo. Un uomo, il manovale Angelo Di Francesco, di 28 anni, di Piedimonte Etneo (Catania) che stava eseguendo opere di carpenteria, è stato investito dalla frana ed è morto poco dopo il ricovero nello ospedale di Cosenza.

L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

E' morto ieri nell'ospedale di Vicenza l'operaio Giorgio Tomiolo di 24 anni, che la sera del primo luglio scorso era rimasto gravemente ustionato da getti di olio infuocato che avevano anche investito tre suoi compagni di lavoro, uno dei quali, ricoverato al centro di riabilitazione con prognosi riservata; le condizioni degli altri due vanno migliorando.

L'incidente è accaduto alla fonderia e Abor» di Vicenza. Una oleopressa, che era in riparazione, è stata la causa del sinistro: un tappo a pressione si era improvvisamente rotto lasciando fuoriuscire l'olio.

CONTINUANO IMPLACABILI LE FAIDE CALABRESI

Uccisi per vendette un vecchio e una madre di undici figli

BOVALINO (R. Calabria), 8. L'agricoltore Giovanni Battista Polifrone è stato ucciso a colpi di fucile caricato a pallottini in un agguato tesogli alla periferia di Gimina, piccolo centro aspromontano. E' accaduto nella contrada Rampina, dove l'anziano agricoltore era intento al lavoro in un campo coltivato a grano: il delitto è avvenuto ieri, ma il corpo dello sventurato è stato ritrovato dopo una lunga ricerca dei familiari. Il volto era sfigurato dai colpi, ma non c'è stato dubbio alcuno nella identificazione.

L'omicidio si inquadra del resto nella faida cominciata dieci anni fa tra le famiglie Franco-Polifrone da una parte e Barillaro-Romano dall'altra, la cosiddetta faida di Gimina.

La sanguinosa catena di vendette, sorta per la supremazia nella zona, ha causato sino ad oggi la morte di oltre venti persone e di altri tre feriti, per le ritorsioni che seguono.

La Procura di Venezia ha chiesto la chiusura del processo di Peteano, contro investigatori e magistrati che si occupano di difesa durante il fatto, chiedendo al giudice istruttore l'archiviazione della denuncia stessa, ad eccezione di alcune accuse per le quali sono ancora in corso accertamenti.

Romano Resen, assolto in primo grado assieme agli altri imputati dell'accusa di omicidio, è stato ritenuto responsabile della morte di tre carabinieri, causata dallo scoppio di una «500» imbottita di esplosivo ed assorbita da un muro di cemento. Nel sinistro morirono 20 uomini di equipaggio e la moglie del comandante.

Secondo Resen, alcuni ufficiali dei carabinieri e magistrati avevano trascurato, durante le indagini sulla strage, elementi che avvaloravano la responsabilità di un gruppo di estrema destra, collegato — sempre secondo la sua denuncia — al SID, Resen aveva chiesto di procedere penale, in fatti, tale provvedimento non era di competenza della magistratura triestina, ma, come previsto dall'art. 60 del codice di procedura penale, un tribunale scelto dalla Corte di cassazione diverso da quello interessato, trattandosi di un esposto che riguardava anche alcuni giudici.

La Corte di cassazione aveva stabilito, nei primi mesi di quest'anno, che della denuncia di Resen si occupasse la Procura della repubblica di Venezia che, il 3 giugno scorso, aveva emesso una serie di comunicazioni giudiziarie indirizzate fra gli altri, a tre ufficiali dei carabinieri, il generale di brigata Dno Mingarelli, il maggiore Antonio Chirico ed il ten. col. Domenico Farro; ad alcuni magistrati: il dott. Bruno Pascoli ed il dott. Raul Corizza del tribunale di Gorizia, il dott. Claudio Coassin, già a Gorizia ed ora alla Corte d'appello di Trieste, il dott. Alessandro Brenzi, il dott. Sergio Serbo ed il dott. Antonio Portelli, tutti del tribunale di Trieste; e ad altre persone sentite come testimoni durante il processo per la strage di Peteano. Walter D. Bagzo, Carlo Kovacek, Sergio Tantar ed una guardia carceraria di Gorizia, Antonio Pascoli, sono stati sentiti dalla Procura di Venezia ha chiesto al giudice istruttore l'archiviazione della denuncia dopo avere sentito questo mese di indagini tutti i destinatari delle comunicazioni giudiziarie, nonché i magistrati milanesi Alessandro e D'Ambrosio e alcuni ufficiali del SID.

Non è stata definita, invece, la posizione dei tre ufficiali dei carabinieri, il ten. Mingarelli, il maggiore Chirico ed il ten. col. Farro per il punto riguardante le indagini sulla provenienza dell'esplosivo che era contenuto nella «500». I tre ufficiali avevano rilevato, in un rapporto, che esso proveniva dalla Svizzera, mentre altri elementi smentivano questa tesi.



Donatella Colasanti durante il sopralluogo nella villa del Circeo

IncurSIONE terroristica a Milano

Banditi-provocatori assaltano la sede dell'associazione italiana dentisti

Cinque armati sono entrati negli uffici e dopo aver lasciato sui muri scritte deliranti hanno portato via assegni, medaglie e denaro per otto milioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Provocatori e carabiniere i cinque che poco dopo le 13 di oggi hanno assaltato la sede dell'Associazione medici dentisti italiani. Facendosi consegnare circa 8 milioni fra assegni e contanti, alcune medaglie d'oro, oltre a cinque intestate a favore dell'associazione, furto, quest'ultimo, che ha in qualche modo giustificato la scritta «Volante rossa» tracciata sui muri di un muro degli uffici e l'altra, «contro le neocorporazioni, violenza proletaria».

Altrimenti l'intera vicenda accaduta ieri in un vecchio ed elegante stabile del centro cittadino, non si sarebbe discostata molto da una delle tante rapine che la cronaca milanese registra quotidianamente. I cinque, che hanno agitato, tranne uno che portava una coppola e oc-

chiali scuri, sono riusciti ad entrare negli uffici dell'Associazione dentisti italiani. L'ingresso del dottor Francesco Pesoli di 26 anni, noto agli impegnati dell'associazione. Proprio mentre il dottor Pesoli stava varcando la porta, i cinque gli si sono precipitati alle spalle, lo hanno scaraventato all'interno e quindi uno di loro che portava un berretto di lana e che sembrava essere il capo del gruppo impugnando una pistola, ha detto agli altri medici che si trovavano negli uffici, Flavio Nascoli di 27 anni e Giuseppe Palumbo di 32 anni ed è stato un colpo di pistola che non vi facciamo niente. Questa è una perquisizione pacifica.

Subito dopo gli altri quattro complici dell'uomo che portava il berretto di lana, e loro volta armati di pistola, hanno costretto medici e impiegati ad essere in un ufficio contabilità. Qui tutti sono stati legati con del nastro adesivo che al Palumbo è stato applicato anche alla bocca.

Quindi i cinque si sono fatti spiegare come aprire la cassaforte, dalla quale hanno prelevato due milioni in contanti che l'Associazione ne aveva raccolto per i sinistrati del Friuli e che a giorni dovranno essere inviati nella regione colpita dal terremoto, un assegno di cinque milioni non firmato, alcune medaglie d'oro, l'Associazione, 15 tesseri in bianco, 3 non ancora compilati, timbri e carte intestate. La sede dell'Associazione medici dentisti italiani, è in via Lamzone 31, a pochi passi dall'Università cattolica e gli uffici sono ospitati al primo ed in un corpo nuovo, fabbricato dietro la facciata di un palazzo settecentesco. Nello stesso stabile, oltre ad alcune abitazioni, vi sono altri 15 uffici, per cui il compito del custode si riduce a controllare chi entra ed uscire dalla base della «rispettabilità» dell'abbigliamento e i cinque incuriosi sembravano essere vestiti in modo molto disinvolto.

Per quanto riguarda il Mingarelli resta sempre da appurare — perché non è stato possibile concludere gli accertamenti — la verità su un incontro dell'ufficiale con un giornalista, incontro che, secondo il generale, sarebbe avvenuto per iniziativa della giornalista, mentre questa, invece, sosterrrebbe il contrario.

Non è stata sufficientemente provata, comunque, a giudizio di alcuni magistrati della pubblica procura di Venezia — e sarà ora il giudice istruttore a decidere se accogliere o no la richiesta di Resen, e cioè che il Biaggio, secondo cui i carabinieri, avrebbe montato ad arte una ricostruzione dei fatti di Peteano che permettesse di porre in stato di accusa il Resen stesso e gli altri imputati.

Gli accertamenti eseguiti a Venezia hanno scagionato anche il primo ed il secondo accusati alla denuncia di Romano Resen: solamente per il dott. Pascoli saranno possibili ulteriori accertamenti, ma non sulla base di quanto contenuto nella comunicazione giudiziaria del 3 giugno scorso.

A questo proposito, infine, le indagini della Procura della repubblica di Venezia proseguiranno Intanto a Trieste nel corso dell'udienza di stamane la corte che giudica in grado d'appello gli imputati per la strage di Peteano, ha accettato la richiesta delle parti di effettuare una nuova perizia fonica e glottologica, definendola di «assoluta necessità».

Advertisement for Balaton - Ungheria. It features a sun icon and text: 'un lago che è un mare Balaton - Ungheria'. Below this, it lists vacation packages: 'MARE + SOLE + BUDAPEST VACANZA COMPLETA Tour-1 - Durata: 8 giorni dal 5 luglio al 6 settembre.', 'TINTARELLA AL LAGO BALATON Tour-2 - Durata: 8 giorni dal 5 luglio al 6 settembre.', 'AUTOVACANZA AL LAGO BALATON Tour-3 - Durata: 7 giorni dal 5 luglio al 6 settembre.', 'SOGGIORNO ECONOMICO AL LAGO BALATON Tour-4 - Durata: 7 giorni dal 5 luglio al 6 settembre.' It also includes contact information for 'Informazioni: IBIUS - Ufficio Ungherese per il Turismo, 00185 ROMA, Via V.E. Orlando, 75, Telefono 42541, e tramite il coupon'.